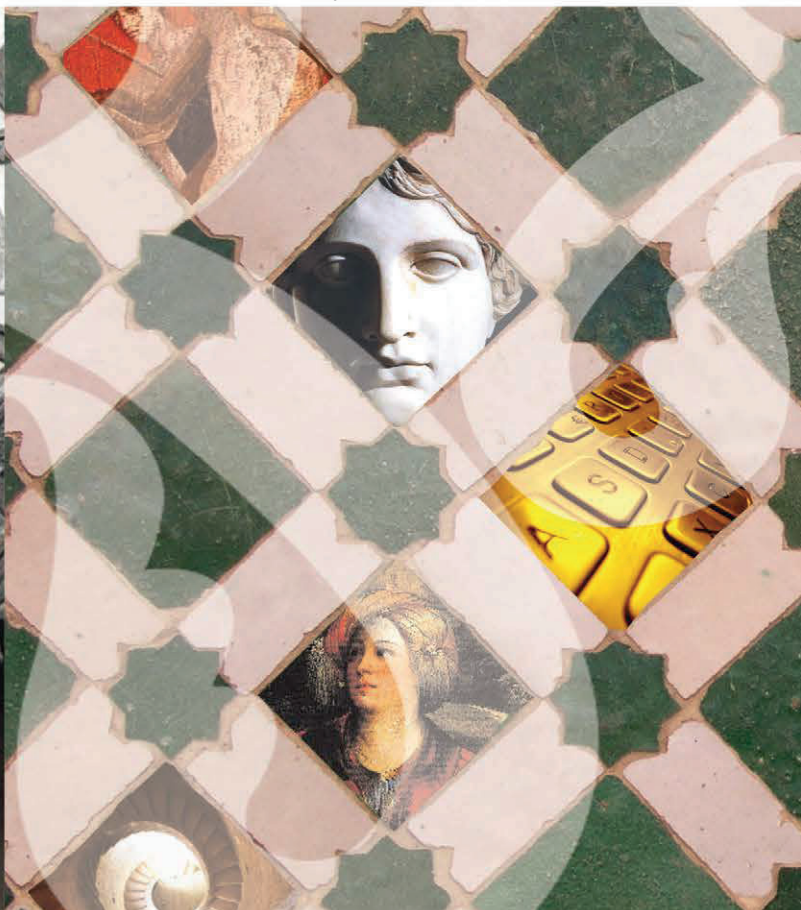


# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 55 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario

<b>Comitato di Redazione</b>	<b>5</b>
Il nostro organo di informazione e il suo nuovo corso Alfonso Andria	<b>8</b>
Il cambiamento climatico e la tutela del patrimonio culturale pubblico e privato Pietro Graziani	<b>10</b>
<b>Conoscenza del Patrimonio Culturale</b>	
Domenico Caiazza Kumpelternum-Cubulteria-Dragoni. Le mura sannitiche che videro i volti e le gesta di Annibale, di Fabio Massimo, di Silla e di Ruggero il Normanno	<b>14</b>
Silvia Sanfilippo La memoria di uno scultore romano a San Gemini	<b>26</b>
Teobaldo Fortunato Onofrio Pepe e la sua mitografia scultorea	<b>30</b>
<b>Cultura come fattore di sviluppo</b>	
Gianni Bulian Ieri, oggi, domani	<b>37</b>
Michele Campisi Musei e turismo: le statistiche	<b>56</b>
<b>Metodi e strumenti per le politiche culturali</b>	
Stefano D'Avino <i>Instaurare, Reficere, Renovare</i> . La tutela delle opere d'arte fra antico e tardo medioevo	<b>62</b>
Daniela Concas Un problema di conservazione e valorizzazione: il riuso degli edifici-chiesa sconsacrati	<b>68</b>
Cesare Crova La rinascita del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e la revisione delle leggi di tutela nell'attività del Ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele	<b>78</b>
Carla Ortolani Venanzo Crocetti. Scultore, mecenate e punto di riferimento per le nuove generazioni	<b>92</b>
Hamza Zirem Le opere dell'artista giapponese Kumiko Hashizume	<b>98</b>
<b>Appendice: Bando Patrimoni Viventi 2024</b>	<b>107</b>
<b>Rubriche</b>	<b>120</b>

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)  
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura [moreljp77@gmail.com](mailto:moreljp77@gmail.com)  
Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale [schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)  
Maria Cristina Misiti Beni librari,  
documentali, audiovisivi [c\\_misiti@yahoo.it](mailto:c_misiti@yahoo.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)  
Territorio storico, ambiente, paesaggio  
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale [ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" [dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)  
Informatica e beni culturali  
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale [matilderomito@gmail.com](mailto:matilderomito@gmail.com)  
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale [adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195 - 089 857669  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione Mission

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





## Kumpelternum-Cubulteria-Dragoni. Le mura sannitiche che videro i volti e le gesta di Annibale, di Fabio Massimo, di Silla e di Ruggero il Normanno

Domenico Caiazza

*Studioso di archeologia e di topografia antica*

*Fig. 1 - Kumpelternum difese sannitiche e medievali in una fotografia aerea dell'anno 1970. I punti rossi procedendo dall'alto segnano la fortezza satellite di Colle Morrone, l'acropoli sannitica e il castello medievale; in basso l'acropoli minore di Colle Suoglio.*

Le mura megalitiche della città sannitica di *Kumpelternum*, databili probabilmente al IV sec. a C., si levano alte sul Monte Castello di Dragoni (Caserta) a dominio della piana del Medio Volturno e di una strada che attraverso il Montemaggiore e passando per *Trebula Baliniensis*, la collegava verso sud a Capua e, in direzione opposta per il territorio di Alife al Matese e al Sannio Pentro<sup>1</sup>.

L'abitato fortificato era dotato di dominio ottico sulla pianura fluviale e sul versante sud del Matese, e del vantaggio tattico della posizione dominante, poiché l'arroccamento sul ripido colle fiaccava l'attacco di corsa dell'assalitore, e rallentandone l'avvicinamento lo rendeva facile bersaglio, infine impediva l'accostamento alle mura di macchine ossidionali.

Sulla sommità di Monte Castello si conserva l'antica acropoli difesa da mura megalitiche che formano un anello ben evidente in sito e anche nella fotografia aerea (Fig. 1).

L'insediamento stabile di almeno parte della popolazione è indiziato da tegoloni, da resti di *olla*e e di ceramica a vernice nera, da cucina e da mensa, e si estendeva anche a valle dell'acropoli utilizzando terrazze rette da mura a secco site sul versante sud del rilievo e nella valletta sottostante.

Dal circuito dell'acropoli a difendere le abitazioni scendevano verso sud due muri ciclopici ad inglobare e difendere il colle detto il



<sup>1</sup> D. Caiazza *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore, Preistoria ed età sannitica*, Isola del Liri 1986, I, Cap. XI.



Fig. 3 - Pianta generale delle mura megalitiche di Kumpelternum (da D. Caiazza 1995).

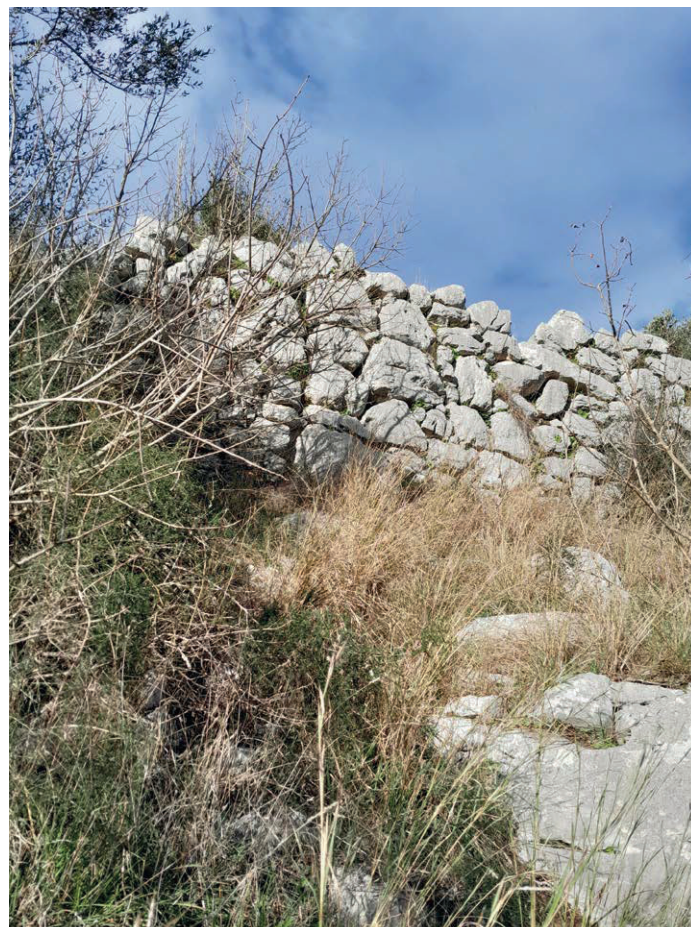


Fig. 2 - Muro megalitico dell'acropoli sul versante sud si noti la sutura verticale di accostamento tra due cantieri che qui hanno congiunto le mura.

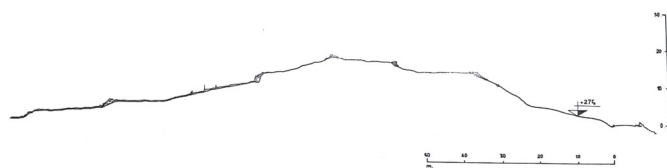
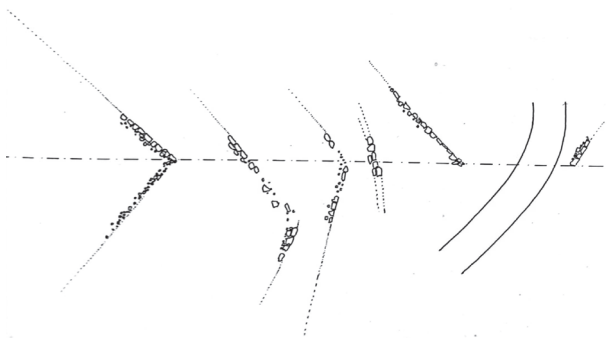
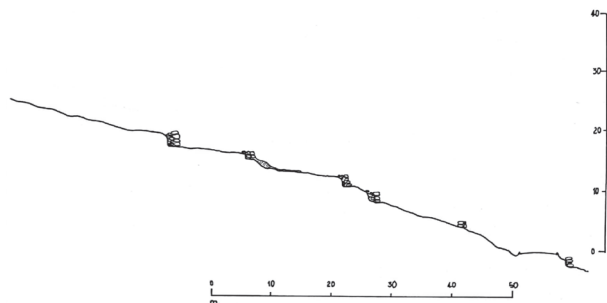


Fig. 4a-4b - Pianta e sezioni delle mura megalitiche di Colle Suoglio (da D. Caiazza 1995).  
4 c sezione generale delle di Colle Soglio

Suoglio (Cima 290 s.l.m.) terrazzato artificialmente<sup>2</sup> e ulteriormente protetto da altri muri poligonali<sup>3</sup> e, quindi, munito alla stregua di un'acropoli minore (Fig 4a-4b).

<sup>2</sup> Sulla spianata apicale poteva essere, forse, un tempio indiziato dai rinvenimenti monetali per i quali cfr. Caiazza-Pagano (in cds.), che potrebbero provenire da stipe.

<sup>3</sup>D. Caiazza *Archeologia e storia antica del mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore, Età romana, Isola del Liri 1995, II, pp. 422-429.*

Su questo piccolo rilievo ben cinque muri megalitici<sup>4</sup> furono, infatti, edificati, all'interno del muro orientale che scendeva dall'acropoli verso sud. Le mura reggevano terrazzi artificiali concentrici indispensabili per schierare più linee di difensori, sfasate di poco in altezza, in quello che veniva ritenuto il punto più debole delle fortificazioni. In tal modo l'assalitore era costretto a superare l'ostacolo fisico di più linee difensive ed era esposto a un volume potenziato di frecce, giavellotti, proiettili scagliati simultaneamente dai difensori. Questi, schierati sui terrazzi retti dalle mura, erano protetti dai lanci degli assalitori dalla sopraelevazione a guisa di spalto del muro megalitico rispetto al piano di calpestio. Le mura in sommità erano coronate talora da torri, e sempre da palizzate e graticci lignei, forse anche coperti da pelli di bovini e ovini, dietro i quali i difensori potevano ripararsi. Queste protezioni probabilmente presentavano aperture, a guisa degli spazi tra i merli delle fortezze medievali, per saettare gli assalitori.

Di questi ripari realizzati con materiali deperibili non resta traccia, ma è logico e necessario ipotizzarli. Anche i muri ciclopici che oggi reggono i terrazzi in roccia si sollevavano oltre il piano di calpestio a guisa di spalti, ma poi sono stati distrutti da eventi sismici, o bellici, negli assedi o a seguito di patti di resa, e poi nei secoli in "gare di rotolamento a valle" tra pastori, effettuate per vincere la noia e far passare il tempo durante il lento pascolo delle greggi.

È in ogni caso da sfatare la *communis opinio* che i Sanniti si schierassero in armi e senza protezioni sulle mura o sui terrazzi retti a valle dalle mura ciclopiche. Questi, si afferma, sarebbero stati realizzati solo per schierare in linea gli arcieri o per consentire la breve rincorsa utile a potenziare il lancio dei giavellotti. Ma se i difensori di *Kumpelternum* si fossero disposti a schiere compatte e senza ripari sulle linee difensive del Colle Suoglio, tra loro vicine e di poco sfalsate in altezza, non uno dei colpi scagliati dagli aggressori sarebbe andato a vuoto. In realtà i massi degli spalti, che si reggevano per gravità senza essere uniti da leganti, e di spessore inferiore al sottostante muro megalitico sono stati dappertutto distrutti, a differenza delle mura su cui fondavano, più robuste e contraffortate dal terrapieno retrostante, che sono giunte sino ai nostri giorni.

Né per sostenere tale solo ipotetica e del tutto inverosimile tattica 'suicida' di uso delle mura, senza protezioni, vale richiamare Livio (Storia di Roma, X, 45) che, narrando l'assedio di *Saepinum*, afferma che "i Sanniti non si difendevano entro le mura più di quanto difendessero le mura con armi e uomini". Le possenti

<sup>4</sup> G. Cera, *Il territorio di Cubulteria in Carta Archeologica e ricerche in Campania*, ATTA, XV, 1, Roma, 2004, non descrive (pp. 91-102 e pp. 195-204) né disegna a p. 95, tali difese, né mostra di conoscere, discutere o contestare le piante menzionate nella nota 3 che precede. Si ribadisce, solo ad evitare dubbi, l'esistenza dei muri di Colle Suoglio, così come descritti e disegnati e pubblicati nel 1995, siti a monte e a valle della strada rotabile.

mura di *Saepinum* furono certo edificate per essere utilizzate come protezioni dai difensori, anche se la postierla, qui come in altre cinte, dimostra che si ricorreva talora anche a sortite per colpire di lato gli assediati. Ma Livio ha qui solo ripetuto un *topos*, teso a esaltare il valore in battaglia dei Sanniti. Questo luogo comune retorico nacque nelle città peninsulari della *Magna Graecia* al tempo della loro alleanza con i Sanniti in funzione antiromana, ed era esemplato sul comportamento degli Spartani, che preferendo contare sul valore delle truppe, non cinsero di mura la loro città. Mirava a rinsaldare le ragioni della *συμμαχία*, l'alleanza militare esattamente come la pretesa origine spartana dei Sanniti<sup>5</sup>.

Che si tratti di un *topos* è indubitabile, visto che Strabone (Geografia, V, 3, 7) lo attribuisce persino a Roma, infatti dopo aver descritto le Mura Serviane afferma che la città avrebbe avuto bisogno di una seconda fortificazione, che non fu realizzata ritenendo "che si addicesse ai Romani che la propria sicurezza ed ogni altra prosperità dipendessero non dalle fortificazioni, ma dalle proprie armi e dal proprio valore, ritenendo insomma che non le mura dovessero difendere gli uomini, ma gli uomini le mura". Non è dato di comprendere perché le stesse parole per Roma, città murata, avrebbero significato allegorico ovvero di esaltare il valore bellico dei cittadini dell'Urbe, mentre per i Sanniti di *Saepinum*, altra città cinta da mura, sarebbero da prendere alla lettera, immaginando i difensori schierati senza ripari a far da facile bersaglio agli assalitori. Questa infondata, ancorché quasi generale convinzione, ha poi generato l'estensione dell'erronea interpretazione letterale del *topos* a tutte le cinte megalitiche del Sannio. *Kupelternum* ha restituito, caso unico tra le oltre 400 cinte megalitiche del mondo sabellico, la prova archeologica dell'esistenza degli spalti sulla sommità delle mura megalitiche. Infatti, un saggio archeologico effettuato qualche decennio addietro a monte del muro dell'acropoli, ad est della torre ruggeriana più orientale, ha restituito l'evidenza di un parapetto alto oggi circa 1,40, in origine probabilmente sormontato da qualche altro masso, e dunque più alto (Figg. 5a-5b).

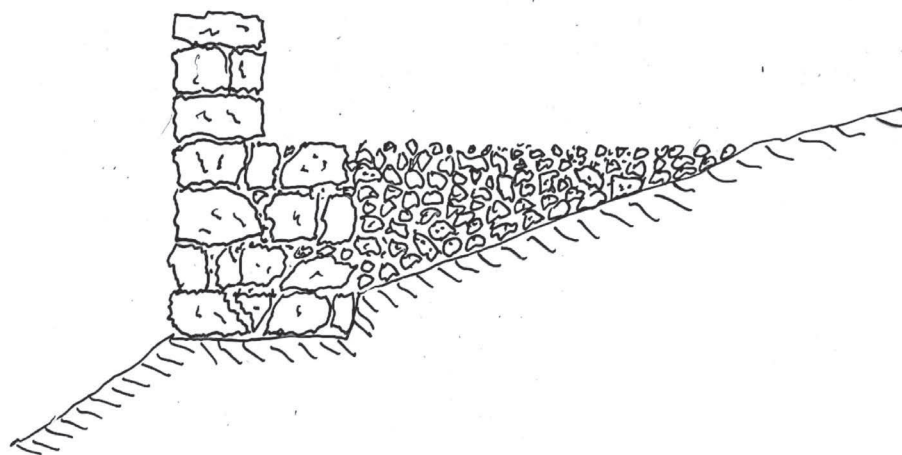


Fig. 5a - Il muro megalitico visto dall'interno. Uno scavo ha messo in luce lo spalto difensivo in sommità del muro megalitico e del cammino di ronda retrostante (in alto nella fotografia).

Fig. 5b - Veduta anteriore del muro dell'acropoli: i blocchi in sommità formano lo spalto megalitico, testimonianza unica, minacciata dal crollo recente del paramento in corrispondenza dello scavo.

<sup>5</sup> A. La Regina, *Sanniti e Greci nel IV secolo a.C. La leggenda delle origini spartane*, in *Molise, arte, cultura, paesaggi*, Roma, 1990, pp. 55-62; D. Briquel, *La tradizione letteraria sull'origine dei Sabini: qualche osservazione*, SE, Atti del XVIII Convegno "Identità e civiltà dei Sabini", Firenze 1993, pp. 29-40.

Fig. 6 - Sezione ideale del muro che conserva lo spalto difensivo.



È evidente che, dopo l'eccidio sillano, l'humus dilavato a monte dalle piogge raggiunse lo spalto e, colmando e livellando lo spazio retrostante, lo contraffortò e salvò (Fig.6).

A tutela dell'abitato di *Kumpelternum*-Castello di Dragoni, oltre le mura megalitiche fu realizzata una fortezza satellite sul Colle Morrone alto m. 193 s.l.m., sito immediatamente ad ovest del Monte Castello di Dragoni, sopra la frazione Trivolischi. Questa fortificazione minore aveva il compito di presidiare l'imbocco della strada che saliva alla città di *Kumpelternum* e poi proseguiva sino a *Trebula*. Inoltre la sua presenza costringeva un esercito che volesse assediare la città ad allargare la linea d'assedio sino a comprendere la fortezza satellite, che, se lasciata fuori, avrebbe costituito una minaccia alle sue spalle. Ciò comportava la necessità di utilizzare più uomini e di allungare e assottigliare le opere d'assedio.



Fig. 7 - Moneta osca di Kumpelternum, (da A. Sambon).

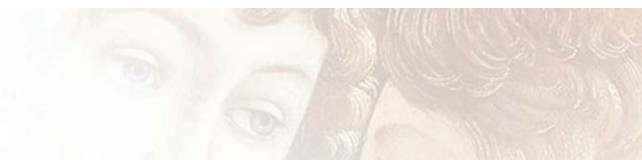
### Una città con due nomi

Con il poleonimo di *Kupelternum* nel III sec.

a. C. la città ha coniato un unico tipo di moneta con leggenda osca (Fig. 7), sul tipo di quelle delle prossime città di *Caiatia*, *Teanum Sidicinum*, *Cales*, *Suessa Aurunca*, il che fa pensare ad

<sup>6</sup> Probabilmente 'incoraggiata' da Roma. Cfr. A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903, pp. 341-377.





una lega monetaria<sup>6</sup>. Quanto alla legenda, *Kumpelternum* è un poleonimo al nominativo singolare (qualcosa come *oppidum Kumpelternum*) o forse un genitivo plurale dell'etnico, ipotizzando la sincope di *Kumpeltern(i)n(or)um (moneta)* ovvero 'moneta dei *Cubulterini*'.

Livio nomina *Combulteriam* in un luogo (XXIII, 39, 3-6), e *Compulteria* in altro (XXIV, 20, 5); Plinio (N.H., 3, 64) menziona i *Cubulterini*, mentre nella lapide un tempo murata nella chiesa di S. Sebastiano di Latina, oggi frazione di Baia e Latina, si leggeva: *M. Aulio M. f. Albino ... Cubulterinorum patrono*<sup>7</sup>; altra iscrizione, dedicata da *L. Fulvius Clemens*, lo dice scriba ed augustale *Cubulteria*<sup>8</sup>. Un'iscrizione, recuperata nell'area del convento di Santa Maria delle monache di Isernia, ha tramandato il nome di *L. Abullius Dexter*, un curatore chiamato da Antonino Pio a rimettere in sesto la *Via Cubulterina* e la *Via Allifana*<sup>9</sup>, cioè due assi stradali paralleli, siti uno a destra e l'altro a sinistra del medio corso del Volturno, probabilmente travolti insieme, data la prosimità, dagli stessi eventi catastrofici sismici o alluvionali<sup>10</sup>.

*Kumpelternum-Compulteria-Cubulteria* sono nomi corradicali e inseparabili, dato che la prima *m* ha solo funzione eufonica, come nell'etnico degli abitanti di Capua antica che suonava indifferentemente *Cappanoi* o *Campani*, e sono probabilmente in rapporto tra loro come *Abellinum (oppidum)* sta ad *Abella (civitas)*. Il poleonimo *Cubulteria* in origine designava probabilmente un abitato in pianura, sul quale gravitavano altri siti minori, indiziati da vari addensamenti di reperti fittili di età preromana sparsi nella pianura in destra del Volturno. Il nome potrebbe essere correlato a un luogo basso e concavo se cogliesse nel segno l'interpretazione etimologica del nome dalla radice *\*ku* di *cuv/p*, la stessa di ita. '*cupo*'-'*cavo*', e di dial. '*cupina*', nome locale delle pozze lasciate dal fiume quando si ritira. Tuttavia per interpretare il nome non può esser escluso il ricorso alla radice *\*kup* = 'piegare', dalla quale nasce lat. *cubitum* = gomito, in tal caso il nome indicherebbe un sito "nel gomito", cioè in un'ansa del vicino fiume Volturno.

In età repubblicana e forse coll'inizio delle guerre sannitiche, pur continuando l'insediamento di *Cubulteria* nella piana in destra del Volturno, su una vicina collina fu edificato il più forte abitato, di *Kumpelternum*.

<sup>7</sup> C.I.L., X, 4619. H. Solin, *Le iscrizioni antiche di Trebula Caiatia e Cubulteria*, Caserta 1993, p. 160.

<sup>8</sup> H. Solin, *op.cit.*, p. 162.

<sup>9</sup> Cfr. G. De Benedittis, M. Matteini Chiari, C. Terzani, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Il territorio e la città di Aesernia*, Campobasso 1999, pp. 90-94. Per la viabilità dell'Alta Terra di Lavoro, cfr. D. Caiazza, *Il nodo stradale di Venafrum in età romana*, in *Samnium*, LXXX, 20 n.s. gennaio - dicembre 2007, nn 1-2, pp. 217-281, Idem, *La Via Latina e i suoi raccordi*, in G. De Benedittis, *La Provincia Samnii e la viabilità romana*, Isernia 2010, pp. 74-96.

<sup>10</sup> D. Caiazza, *I diluvi del versante meridionale del Matese*, in D. Caiazza (a cura di) *I Torrenti assassini del Matese Meridionale*, Piedimonte Matese 2002, pp. 33-53.



Fig. 8 - Annibale.

Fig. 9 - Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore.

### Storia

Al termine della III guerra sannitica, e forse nel 272 a.C., *Cubulteria* divenne *civitas foederata* di Roma ma nel corso della II guerra punica, forse nel 217<sup>11</sup>, mentre *Teanum Sidicinum*, *Caiatia* e le colonie di *Cales*, *Suessa Aurunca* e *Sinuessa* le restarono fedeli, *Kumpelternum-Cubulteria*, seguendo l'esempio di Capua e delle città confinanti di *Trebula* e *Austicula*, defezionò passando ad Annibale (Fig. 8). Ne siamo informati<sup>12</sup> da Livio (XXIII,39,6) che ne narra la riconquista nell'anno 215 a.C. a opera di Fabio Massimo: *Et circa Capuam transgressus Volturnum Fabio post espiata tandem prodigia, ambo consules rem gerebant, Combulteriam Trebulam et Austiculam urbes, quoque ad Poenum defecerant Fabius vi cepit.* (Fig. 9).

Peraltro sempre in Livio (24, 20, 5) si legge che nell'anno 214 a.C. *Caudinus Samnis gravius devastatus: perusti late agri, praedae pecudum hominumque actae; oppida vi capta Compulteria, Telesia, Compsa inde, Fugifulae et Orbitanium ex Lucanis, Blanda et Apulorum Aecae oppugnatae.*

Il fatto che la città risulti presa due volte non implica necessariamente un'erronea duplicazione dello stesso episodio bellico, poiché può essere motivata con la conquista non simultanea,

<sup>11</sup> In questo anno Polibio (Storie, 3, 90) pone l'occupazione annibalica di *Telesia* che era non lontana, ma sull'altra sponda del Calore presso il suo estuario nel Volturno.

<sup>12</sup> La progressione *Combulteriam Trebulam Austiculam* sembrerebbe indiziare una marcia da nord a sud, ma sembra poco probabile che Fabio, che aveva varcato il fiume non lungi da Capua, area nella quale evidentemente il collega gli guardava le spalle poi compisse un lungo giro per l'agro di *Caiatia* risalendo il corso del Volturno per poi attaccare da nord. Probabilmente proprio la presa e radicale distruzione di *Austicola* indusse le altre due città a pattuire la resa.

<sup>13</sup> Probabilmente per sinecismo dei *pagi* di *Cubulteria* ebbe origine l'abitato di *Kumpelternum*-Monte Castello di Dragoni, cinto da poderose mura megalitiche.

ma in due tempi, di un abitato in pianura denominato *Cubulteria* e di altro, chiamato *Kumpelternum*, sito sul Monte Castello di Dragoni<sup>13</sup>.

Passata la bufera annibalica la città fu probabilmente, municipio romano e una resa negoziata con Fabio Massimo può spiegare perché non furono diroccate le mura megalitiche di *Trebula* e *Kumpelternum*, sebbene Livio le dica prese con la forza. Le due città infatti, per quanto noto, non subirono punizioni collettive o particolari, né la destrutturazione politica con la riduzione a colonia o prefettura, e rientrarono nell'alleanza con Roma. Naturalmente la fazione filopunica già al potere esulò o

fu punita, e magari messa a morte, ma la popolazione non fu sterminata, né destrutturata politicamente, visto che gli abitanti conservarono l'onomastica sabellica, le magistrature e la lingua sannitica. Infatti il territorio cubulterino ha restituito una lamina bronzea che su una faccia conserva parte di un'iscrizione<sup>14</sup> con la quale due magistrati, gli edili<sup>15</sup>, dedicano qualcosa acquisito col danaro delle multe<sup>16</sup>.

Al tempo della Guerra Sociale, al principio del I° secolo a.C., la città si ribellò nuovamente e fu presa con la violenza, visto che nelle sue mura sono state trovate ghiande di piombo, usate dai frombolieri al seguito di Lucio Cornelio Silla, quando questi distrusse anche *Caياتia*-Monte Alifano e *Allifae*, Castello di S. Angelo d'Alife (Fig. 10).

L'abitato fortificato fu allora distrutto e abbandonato, testimoniato solo dalle mura superstiti.

Nella pianura tra Colle Castello ed il Volturno continuò *Cubulteria* che fioriva ancora in età imperiale e, pur forse esigua, ospitava probabilmente in vita, certo nel sepolcro, personaggi di altissimo rango, come *Maximina in(ustris) f(emina)* sepolta nel 559 d.C.<sup>17</sup>. La città e le sue istituzioni civili ed ecclesiastiche durarono all'incirca sino al 595 d.C. nel quale furono disfatte dalla fero-



Fig. 10 - Moneta con ritratto di Silla.

<sup>14</sup> D. Caiazza, C. Passaro, *Alvignano (Caserta) località Cacciapulli. Bronzetto di Ercole e lamina bronzea con menzione di due edili e di un bosco sacro dal territorio di Cubulteria*, in «Bollettino di Archeologia», 37-38, Roma 1996, pp. 32-35. La scritta è datata dagli stessi alla seconda metà del III secolo a.C., mentre D. Nonnis, *Luco Lania dato dono: a proposito di una nuova iscrizione di Cubulteria*, in *Carta Archeologica e ricerche in Campania, A.T.T.A.*, cit. a n. 7, pp. 427-432 data la faccia A, ai "decenni centrali del III" e quella B "non oltre fine III". Per G. Guadagno, *La "precoce romanizzazione" delle aree italiche* in D. Caiazza (a cura di) *Italica Ars Piedimonte Matese* 2005, pp. 399-412, p. 40, è di I sec. a. C., per l'estensione della centuriazione alifana al territorio cubulterino, e dettata da edili di *Allifae*. Tuttavia, l'amministrazione alifana del territorio ex cubulterino non è sicura e ad ammetterla deve essere stata di breve durata, inoltre nella fase d'impianto di *Allifae* colonia sillana, pare improbabile l'elezione di due magistrati con onomastica osca, anche se risparmiati perché appartenenti a genti filoromane.

<sup>15</sup> Non sappiamo se edili curuli o plebei.

<sup>16</sup> D. Caiazza, C. Passaro, *art.cit.*, in «Bollettino di Archeologia», 37-38, Roma 1996, pp. 32-35.

<sup>17</sup> H. Solin, *op. cit.*, pp. 170-172.

<sup>18</sup> Gregorio Magno, *Epistole*, 9,93.

ce conquista ad opera dei Longobardi Beneventani. Da Gregorio Magno sappiamo che *Cubulteria* rimase senza clero e vescovo uccisi o, più probabilmente, fuggiti insieme a tutti quelli che poterono trovare scampo<sup>18</sup>. L'abitato e l'agro restarono gravemente spopolati, al punto che molti decenni dopo il Duca Romualdo rinsanguò l'area insediando Bulgari-Schiavi nell'Agro Cubulterino, nel Caiatino e nell'Agro Caleno ed in quelli di *Telesia* ed *Allifae*<sup>19</sup>. Poi la diocesi dell'*Ecclesia Cubulternae* fu aggregata a quella di *Caiatia*, ma ne sopravvisse il nome, infatti nel 979 l'arcivescovo Gerberto conferma a Stefano vescovo di *Caiatia*, tra le altre chiese, l'ex cattedrale cubulterina affiancata da un ex episcopio, col titolo di *S. Maria et Sanctus Priscus ad Cuultere*, poi detta nel 1012, in *loco Cubultere/Cuboltere/Coboltere*.

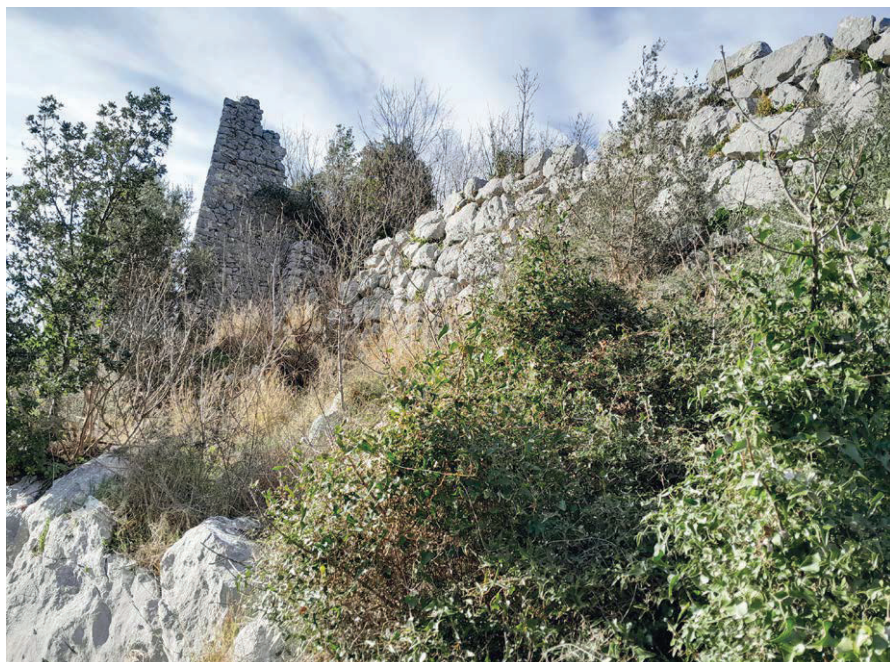
Questa chiesa cristiana sostituì, pur in qualche modo continuandola, la sacralità pagana del luogo dove era anche un *lucus*, un bosco sacro rammentato dall'iscrizione sul retro della laminetta menzionante gli edili, dove si legge "Lania al bosco sacro ha dato in dono" che è stata trovata nella località Cacciapulli contigua alla importante chiesa ex cattedrale dedicata a *Santa Maria ad Cubultere*, oggi di San Ferdinando. In questa chiesa era custodita un'iscrizione funeraria, che possiamo immaginare proveniente da non molto lontano, ovvero da una strada ai margini dell'area sacra, menzionante uno scriba ed augustale di *Cubulteria* che fu anche *magister fani lunonis*. Il *fanum* è un tempio extraurbano ipotizzabile ai margini di un bosco sacro, e la località Santa Maria-San Ferdinando ha probabilmente anche restituito una terracotta arcaica della fine del VI sec. a.C. di una divinità femminile<sup>20</sup> che tiene per il collo due grossi uccelli, dunque una "Signora dei grandi volatili", l'equivalente di Giunone romana, alla quale erano sacre le oche. Dunque, data l'epoca e l'areale sannitico, con ogni probabilità si tratta di *Mefitis*<sup>21</sup>, raffigurata con un'anatra anche nella più tarda statua bronzea di S. Pietro a Cantoni presso *Saepinum*.

Poi si perse anche la cognizione del sito della città depopolata e sommersa da colate rapide di fango, infine spogliata tra Tardo Antico ed Alto Medioevo di quanto emergeva per riutilizzare i materiali con i quali fu anche costruita la bella basilica un tempo di Santa Maria a *Cubulteria*, oggi dedicata a San Ferdinando. Anche il nome di *Cubulteria* si perse e divenne *Trauni-Traguni* oggi Dragoni, tipico dei siti attraversati da torrenti capaci di collere disastrose e derivato dai "ravoni", i torrenti che seppellirono nel *diluvium* del Tardo Antico la città romana in pianura.

<sup>19</sup> D. Caiazza, *Nomina sunt consequentia rerum*, in c.d.s.

<sup>20</sup> La dea è effigiata sul modello della coppia di Delfi di Kleobis e Biton.

<sup>21</sup> Sull'equivalenza di *Mefitis* a *Iuno*, *Hera* e *Uni*, cfr. D. Caiazza, *Mefitis, Regina Pia Iovia Ceria. Primi appunti su iconografia natura competenze divinità omologhe e continuità culturale della Domina italica*, D. Caiazza (a cura di) *Italica Ars*, Piedimonte Matese 2005, pp. 129-217.



Sul Monte Castello di Dragoni dove era stata sino al I secolo a.C. *Kumpelternum* la vita tornò solo in prima età normanna, quando il versante più esposto dell'acropoli, quello meridionale, vide il recupero e rafforzamento delle mura megalitiche sannitiche (Fig. 11). Sappiamo infatti che nel 1138 Re Ruggero II d'Altavilla (Fig. 12) salì sull'*arcem quandam que dicitur Draconum, que erat in supremo monte valde ardui sita* per constatare *muniminis robore*<sup>22</sup>, ovvero verificare la qualità e potenza delle fortificazioni delle quali aveva ordinato la costruzione. Dunque Dragoni doveva essere una fortezza regia, come *Caiatia* e *Guardia*, oggi Guardia Sanframondi, il che conferma l'intatto valore strategico del sito a distanza di un millennio.

Le mura megalitiche dell'acropoli di *Kumpelternum* dalle maestranze agli ordini del Normanno furono potenziate fasciando in qualche tratto con una fodera muraria di pietrame calcareo, di varia pezzatura e forma incerta, legato da tenace malta, e con la realizzazione sul versante sud, di tre torri piene costruite con la stessa tecnica, necessarie per poter tirare dalla sommità sui fianchi di chi tentasse di scalare le mura.

Sono della stessa tipologia di quelle che il re fece costruire per rafforzare la cinta megalitica della colonia romana di *Caiatia* e per la datazione e committenza certa rappresentano un caposaldo per lo studio delle torri normanne<sup>23</sup>. Nello stesso tempo sul vertice dell'acropoli fu costruito un dongione, oggi assai malcon-

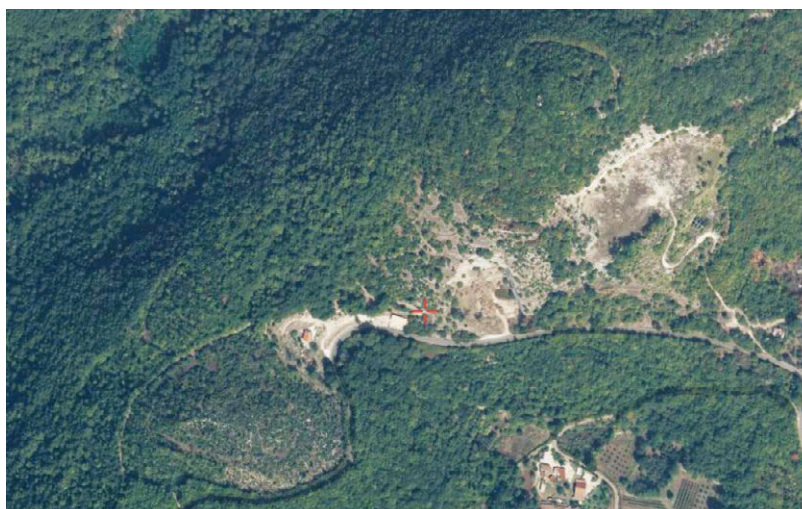
Fig. 11 - Torre fatta costruire da re Ruggero sul filo delle mura megalitiche dell'acropoli.

Fig. 12 - Ruggero II (Mosaico della chiesa della Martorana, Palermo).

<sup>22</sup> *Alexandri Telesini Abbatis Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, L. De Nava, D. Clementi (edd.), Roma 1991, III, 29. Cfr. inoltre D. Caiazza, *La città di Caiatia e i feudi minori del Caiatino tra X e XIII secolo* in "Quei maledetti Normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, (a cura di J. M. Martin, R. Alaggio), Ariano Irpino 2016, I, pp. 117-152.

<sup>23</sup> Cfr. per queste torri e quelle coeve di Caiazza, cfr. D. Caiazza, *La città di Caiatia*, pp. 122-129.

Fig. 13 - Kupelternum-castello di Dragoni oggi: deturpati da cave e inghiottiti dal bosco.



cio, e furono realizzate cisterne ipogee rettangolari coperte a volta.

All'interno delle mura megalitiche dell'acropoli rafforzate dalle torri medievali sul versante meridionale poi sorsero molte semplici case d'abitazione sormontate da un castello normanno-svevo con pianta grosso modo a cittadella che coprì e riuscì una cisterna sannitica. Questo potente edificio, abbellito anche da una torre cilindrica senza scarpa, impreziosita da anelli di rossa pietra bauxitica, la stessa che un'epigrafe caiatina cita con le parole *Cubulterinis Marmoribus*<sup>24</sup>, è anch'esso oggi in rovina, ed andrebbe restaurato a rudere, insieme al dongione.

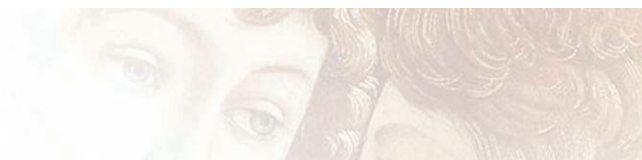
Rammentiamo infine che nel *Catalogus Baronum*<sup>25</sup>, databile al 1150-1168, al n. 971 è annotato che *Guillelmus de Montefusco tenet demanium in Dracono feudi VII militum, et de Bala*<sup>26</sup> *Ilorum miltum et...*

Nonostante le preziose evidenze antiche e medievali e una storia importante, connessa ad eventi epocali, come la guerra annibalica e l'incipit del normanno regno di Napoli la tutela e la ricerca archeologica hanno segnato il passo: parte delle mura dell'acropoli sono state distrutte da una cava, che su nostra giovanile segnalazione fu bloccata dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli, ma ancora oggi con le verticali e non protette pareti è un pericolo per il visitatore ed una ferita nel paesaggio che chiede di essere curata. La sua ricomposizione o mitigazione e la messa in sicurezza, esigenze primarie, furono ignorate qualche decennio addietro, nella progettazione ed esecuzione di un costoso intervento, sull'acropoli di *Kumpelternum*. Doveva valorizzare il sito, ma si risolse in un inutile massiccio sperpero di denaro pubblico. Non risulta nemmeno

<sup>24</sup> H. Solin, *op.cit.*, p. 86.

<sup>25</sup> *Catalogus Baronum* edito a cura di E. Jamison, Roma 1972, p. 174.

<sup>26</sup> Ipercorrezione del nome di Baia, oggi Baia e Latina, quest'ultima nella parlata è Atina.



l'edizione di un saggio di scavo retrostante la mura, neppure ricolmato, che oggi minaccia la stabilità del muro (Fig. 5b).

Il bosco reciso e non convertito ad alto fusto è cresciuto e si è richiuso, fari e fili dell'impianto di illuminazione sono stati rubati, il restauro del castello non è stato neppure tentato.

Non meglio è andata per *Cubulteria*: la città in pianura non fu trovata nonostante numerosi e vani saggi attorno alla chiesa di S. Maria a *Cuvultere*, dove chiaramente non poteva essere il tessuto urbano visto che i documenti dicono la chiesa *ad Cuvultere* e non *in Cuvultere*.

Snodo di strade, devozioni, genti, di eventi epocali la distrutta città con due sedi e due nomi ha una lunga e significativa storia da narrare e vestigia preziose, ed invece continua l'incuria di Istituzioni e Società Civile, che sembrano cieche, sorde ed ignare dell'eredità storico-culturale. Sulla pendice sud dell'acropoli, le mura ciclopiche e le smozzicate torri di Re Ruggero nel silenzio ancora si levano a difendere la memoria della città sannitica. Più in alto l'abbandono, gli sterpi e il bosco oggi coprono e minacciano la sopravvivenza del castello, in una parola è a rischio l'insigne patrimonio archeologico e monumentale di *Kumpelternum-Trauni*- Castello di Dragoni che vide le gesta e i volti di Annibale, di Q. Fabio Massimo, di L. Cornelio Silla e di Re Ruggero II il Normanno.

### Bibliografia

*Alexandri Telesini Abbatis Ystoria Rogerii Regis Sicilie Calabrie atque Apulie*, L. De Nava, D. Clementi (edd.), Roma 1991.

P. de' Jorii, *Dissertazione sul sito della distrutta città di Combulteria*, Napoli 1834.

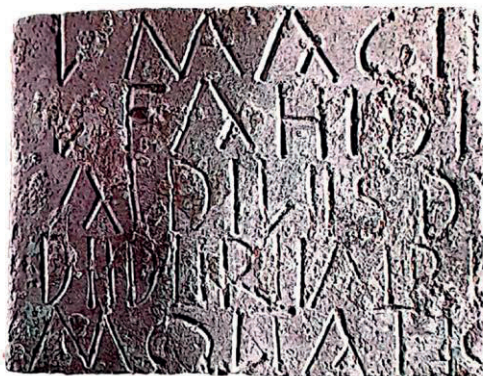
A. Sambon, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris 1903.

D. Caiazza, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Isola del Liri 1986, I, Cap. XI.

D. Caiazza, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Isola del Liri 1995, II, pp. 422-427.

D. Caiazza, *Kumpelternum-Cubulteria*, *Annuario ASVT*, VII, 2022, pp. 13-38.

D. Caiazza - M. Pagano, *Bronzetto arcaico dall'agro cubulterino utilizzato per defissione*, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia (CoStA)*, XV, 2023, pp. 95-100.



Laminetta bronzea con iscrizioni in osco e latino da *Cubulteria*, lato A e B (da *Bollettino d'Archeologia* 1996).